

■ ■ ■ ■ Seminario di presentazione del Progetto
P.O.S.E.I.D.O.N. PROMOZIONE - Patti

QUALE INCONTRO TRA PESCA MARICOLTURA E TURISMO?

TERME VIGLIATORE

2 MAGGIO 2005

SOMMARIO

I PAESI DEL GOLFO, UNO PIÙ BELLO DELL'ALTRO

Nicolò Gennaro5

LA PESCA AGGIUNGE FORZA AL TURISMO

Lorenzo Barbera6

C'È RICHIESTA DI CONOSCENZA DEL MARE DA UN'ANGOLAZIONE DIVERSA DALLA CROCIERA E DAL MOTOSCAFO

Riccardo Visigoti7

IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO DELL'IMPRESA ITTICA

Giovanni Basciano9

LA SITUAZIONE E LA POTENZIALITÀ DELL'ACQUACOLTURA IN SICILIA

Alfonso Modica12

ECOCOMPATIBILITÀ DELLE STRATEGIE DI SVILUPPO INTEGRATO NEL TERRITORIO

Giuseppe Lo Paro15

LINEE DI INTERVENTO DI SVILUPPO ITALIA E PREDISPOSIZIONE DI UN FORMAR PER L'AVVIAMENTO DI UN ATTIVITÀ D'IMPRESA

Antonino Biondo17

ANALISI E RIFLESSIONI SULL'INCOMING NAZIONALE ED INTERNAZIONALE A SUPPORTO DEI NUOVI TURISMI

Domenico Targia19

Stellario Capillo21

Alfonso Modica21

Giovanni Basciano23

■ ■ ■ ■ I PAESI DEL GOLFO, UNO PIÙ BELLO DELL'ALTRO

▶ **Nicolò GENNARO**

Sindaco del Comune di Terme Vigliatore

Sono lieto di trovarmi qua, in questo incontro che sicuramente potrà, nell'ambito di quello che si dirà più avanti, alla realizzazione di un progetto abbastanza ambito quale la realizzazione della maricoltura, la possibilità di avere un piccolo porto, magari proprio a Terme Vigliatore. Sarà anche, sicuramente, un'opportunità di sviluppo di tutto il territorio oltre che di turismo.

Oggi mi trovo qui, devo essere sincero, con animo sereno e tranquillo anche se, nel mio interno, tanta tranquillità non c'è per tutte le cose che sono successe qui a Terme, per le visite di commissari speciali e straordinari e che, sinceramente, mi feriscono nell'animo come uomo, come sindaco e, principalmente, per l'immagine non reale che si vuole dare al comune di Terme in un momento di rilancio politico, amministrativo e culturale.

Patti, a mio parere, è uno dei posti più belli al mondo, così come il paese di cui ho l'onore di essere Sindaco rappresenta una perla; cioè tutti i paesi del Golfo sono uno più bello dell'altro e il futuro, il turismo di questa zona passa anche attraverso la maricoltura, passa anche attraverso la possibilità di fare un connubio fra quello che è il mare, con l'attività della pesca, e l'attività del turismo.

Io sono rammaricato di non potermi trattenere qui più a lungo, le cose più specifiche le sentirete più avanti, mi ripropongo di tornare fra qualche ora e magari in sede di discussione, se ci sarà la possibilità, di intervenire ancora.

LA PESCA AGGIUNGE FORZA AL TURISMO



LORENZO BARBERA

Presidente Onorario CRESM

Sarò brevissimo anche perché siamo pochi e abbiamo poco tempo che è meglio riservare a chi darà importanti contributi di merito.

Io, con questo incontro di oggi, c'entro in quanto ho pensato all'**incontro tra pesca, maricoltura e turismo**. Incontro tra pesca e maricoltura, nel senso che i pescatori potrebbero sviluppare un ruolo importante in direzione dell'allevamento e della coltivazione del pesce a mare. Ma vi può essere un rapporto anche tra pesca e turismo, a partire da porti pescherecci in quanto tali, che consentano davvero un buon funzionamento organizzato dell'intero sistema di pesca, fino alla tracciatura del pesce stesso. La pesca è un valore di grande importanza culturale che aggiunge forza al turismo dell'area. Infine, il rapporto tra pesca e turismo *tout court*; nel senso che un pescatore può essere un operatore turistico in quanto pescatore. E così è concepito il pescaturismo anche nella norma regionale con un bando che prevede la possibilità per i pescatori di portare turisti a pescare e di ospitarli a casa propria. Per facilitare questo ruolo turistico del pescatore e della sua famiglia vi sono sostegni a fondo perduto che saranno illustrati nel corso dell'incontro.

■ ■ ■ ■ C'È RICHIESTA DI CONOSCENZA DEL MARE DA UN'ANGOLAZIONE DIVERSA DALLA CROCIERA E DAL MOTOSCAFO

▶ **Riccardo Visigoti**

Commissario del Consorzio di ripopolamento ittico del Golfo di Patti

Per evitare equivoci, vorrei specificare che maricoltura ed ittiturismo sono attività complementari che servono a rafforzare l'azienda di pesca. E ci sono altre attività che possono essere inserite in questo quadro come il *charter nautico*. Oggi c'è richiesta di conoscenza diretta della pesca e di come si vive il mare da un'angolazione diversa dalla crociera e dal motoscafo. Ci sono serie potenzialità da valorizzare, atteso che dobbiamo trovare dei percorsi che integrino l'attività del pescatore perché persegua un reddito dignitoso e adeguato ai tempi.

C'è un istituto regionale l'IRCAC che assiste finanziariamente anche i pescatori e c'è un accordo della Provincia di Messina con Sviluppo Italia. Ma non si può vivere solo di soldi. E' necessario incontrarsi tra persone, tra operatori, per fare qualcosa insieme che non può essere realizzata singolarmente. Per qualunque attività, è necessaria una massa critica che consenta l'economicità dell'investimento e la qualità del servizio. Nella piccola pesca, economicità e qualità difficilmente si raggiungono individualmente. Ma per qualunque forma di collaborazione, di associazione si deve trovare una soluzione di tipo culturale, un cambiamento e la coscienza del proprio limite individuale.

Per qualunque attività è necessaria passione e cultura. A Capo d'Orlando lo Stato ha finanziato l'avviamento dell'allevamento e nel momento in cui l'avviamento era attivo il circuito non ha funzionato più. I pescatori sono stati pagati per tutto il periodo dalla semina alla raccolta. Appena c'è stata la prima produzione, ovviamente, il finanziamento è cessato, altrimenti si perdeva di vista l'obiettivo da raggiungere e cioè, l'autonomia aziendale. Il punto è che ci vuole una struttura organizzata completa, indipendentemente dal posto. O quantomeno l'attività deve essere inserita in un circuito complementare e

completo che comprenda il confezionamento del pesce e, quindi, l'immissione sul mercato in maniera lineare come previsto dalla tracciabilità e dalla certificazione di qualità. E' grave che si continui a vendere il prodotto come anonimo e occasionale.

Qualunque attività imprenditoriale ha un rischio che deve essere affrontato; lo Stato aiuta l'imprenditore che vuole intraprendere questa attività, ma è chiaro che l'investimento deve essere commisurato al rischio e che è necessario un piano credibile per raggiungere l'autonomia dell'impresa, correttamente gestita anche nel futuro. Tutti gli sforzi che si fanno hanno lo scopo di creare nuova occupazione che sia moltiplicatoria di attività.

In sostanza bisogna fare nostre, rispettare e condividere le regole del dominio in cui si opera per starci dentro. Senza condivisione non c'è sostenibilità. Se viene a mancare la partecipazione attiva di tutti i soggetti non c'è né condivisione, né sostenibilità. Ognuno deve apportare il proprio contributo affinché diventi patrimonio comune. Noi abbiamo una ricchezza ambientale non indifferente; io invito tutti a valutarla individualmente e ad assumere gli atteggiamenti conseguenti in maniera condivisa nell'attività economica giornaliera.

Il meccanismo di formazione di un bando è gestito anche dall'Assessorato, ma è inserito nella programmazione della presidenza. Nella pesca ci sono, come in tutti i campi molto specifici, dei pregiudizi. E' considerata attività marginale anche per responsabilità del comparto stesso perché non c'è stata la voglia di stabilire un percorso che realizzi una filiera integrata completa. Il caso di Capo l'Orlando ne è esempio eclatante; ci sono, realizzate, le gabbie a costo zero; sono stati pagati gli operatori per le spese sostenute nel momento iniziale. Alla raccolta del primo prodotto si è richiesto ai pescatori di camminare con i propri piedi. A quel punto l'iniziativa è fallita perché è venuto a mancare lo stipendio. Il concetto è che l'assistenza per lo *start up* è una cosa, per il proseguimento dell'attività è necessaria l'indipendenza.

IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE NELLO SVILUPPO DELL'IMPRESA ITTICA

► GIOVANNI BASCIANO

Responsabile Regionale AGCI Pesca

La pesca e la cooperazione sono elementi indissolubili in Italia; grande parte del settore ittico in Italia, è infatti organizzato in cooperative soprattutto nell'attività di pesca ma, anche nella cantieristica, nella trasformazione ittica, nella commercializzazione e nella distribuzione. Questa forma societaria nella pesca, dunque, non è soltanto un assetto societario, ma qualcosa in più; è stata, e ci auguriamo che continui ad essere, il motore dell'attività di pesca. Oggi, ci sono oggettive difficoltà: gli indicatori macroeconomici ci danno segnali di forte crisi. Abbiamo perso una quantità enorme di posti lavoro anche per l'effetto indotto dai provvedimenti di demolizione incentivati dalla CEE, in questi anni, che ha comportato la perdita oggettiva di un numero elevatissimo di posti di lavoro. Questo è un indicatore negativo; il nostro settore soffre, la gente preferisce cambiare mestiere aderendo all'invito a ritirarsi definitivamente dall'attività piuttosto che andare avanti.

La CEE sostiene che questa sua politica sia legata alla crisi delle risorse. In sostanza dice, c'è meno pesce e le imprese vanno male. Noi sosteniamo che questo è vero e solo in parte. Non c'è dubbio che lo stock ittico è in sofferenza, però è anche vero che le imprese non ce la fanno più, non perché pescano meno, ma perché sono notevolmente aumentati i costi gestionali (il gasolio è solo uno dei costi diventato sicuramente preponderante e non più sopportabile da parte delle aziende).

Quindi le aziende sono in crisi; sono in crisi, nel nostro caso, tutte le cooperative, specialmente quelle medio-piccole da noi rappresentate.

La pesca in Sicilia è disseminata sul territorio con un'infinità di punti di sbarco. È comprensibile che il politico locale rivendichi la presenza di un porto, ma, dal punto di vista dell'organizzazione della pesca, uno dei problemi della Sicilia è proprio l'abbondanza di punti di sbarco dove si organizza una marineria e si determina la necessità di commercializzazione del prodotto ittico; cosa assai complicata dovendo rispettare le norme della CEE.

Le nostre cooperative, soprattutto quelle piccole, hanno difficoltà a rispondere in maniera organizzata alla suddetta crisi. Una delle difficoltà è, sicuramente, la continua insorgenza di nuove normative. Una in particolare, impedisce di realizzare, all'interno delle nostre cooperative, programmi di sviluppo e riguarda l'accesso al credito. Le cooperative di pesca, come qualsiasi altra impresa, hanno necessità di credito; non possono immaginare di fare programmi di sviluppo e di utilizzare quelle che potrebbero essere provvidenze regionali per la dotazione di infrastrutture, se non hanno la possibilità di accedere al credito. Per la cooperativa accedere al credito è sempre stato difficile perché il mondo bancario l'ha sempre considerata un'azienda anomala dato che manca il proprietario attraverso il quale ha un controllo sull'azienda. Ma, oggi, una serie di novità, che rientrano nella dizione di *Basilea 2*, fanno sì che la banca non interpreti più il credito in funzione del rapporto con la persona e della sua credibilità e affidabilità, ma in funzione di un programma informatico. Le nostre cooperative di pesca non sono più bancariamente assistibili. Il distacco che si viene a creare tra la nostra realtà e le provvidenze regionali, quali POR e altre iniziative, nasce proprio dal fatto che è sempre più difficile per la nostra realtà avvicinarsi a queste opportunità, oltre che per ragioni culturali, anche per un fatto oggettivo. Lo sforzo associativo dovrà tendere a evitare che gli imprenditori impegnati nelle cooperative siano esposti in prima persona o siano essi stessi garanti, per intero, degli investimenti. Il mondo associativo deve creare consorzi di garanzia fideiussoria per ottenere credito per investimenti. Ad esempio la CEE ha finanziato un consorzio nazionale, UNIPESCA, con capacità fideiussoria di svariate decine di milioni di euro ed è quindi in grado di garantire il 50% alle imprese che investono. Il dramma è che, proprio per la difficoltà di accesso al credito sono molto poche le imprese che afferiscono al credito e alle garanzie fideiussorie.

Altro problema è il mercato. Noi abbiamo mantenuto un buon apprezzamento del nostro prodotto sul mercato, ma ciò non è bastato e non basta per bilanciare i costi. Abbiamo una normativa comunitaria sulla tracciabilità che può rendere più trasparente il mercato, dando risposte al consumatore, ma abbiamo la necessità di far penetrare questa logica nella mentalità dei nostri operatori. L'esigenza è stata colta appieno dai Consorzi di ripopolamento ittico di Patti, Castellammare e Catania che hanno realizzato marchi di qualità dando una risposta organizzata. Questa è una opportunità che tutti gli operatori dovrebbero cogliere con coscienza altrimenti si corre il rischio di aver creato dei bellissimi contenitori che rimarranno vuoti.

Terzo ed ultimo elemento è la sostenibilità. Non c'è alcun dubbio sul fatto che noi siamo tenuti a permettere alle risorse di riprodursi, pur lavorandoci all'interno, ma dobbiamo anche avere la capacità di mantenere in piedi le nostre imprese. Il concetto di sostenibilità è spesso contrario a ciò che succede in realtà. Si chiede ai pescatori di pescare meno, ma non si fa altrettanto nei confronti di tutti gli altri fattori che influenzano pesantemente l'attività di pesca. Mi riferisco, ad esempio, alle varie fonti di inquinamento che hanno, spesso, un profondo impatto sullo stock di pesca. Sul fronte della sostenibilità dobbiamo spendere moltissimo: dobbiamo far sì che i pescatori colgano appieno l'importanza di mantenere in piedi sia la propria attività che le risorse, d'altra parte, però, occorre che il mondo esterno alla pesca limiti l'impatto delle proprie attività nei confronti del mare.

Il **pescaturismo** è un'attività inventata dal settore pesca e compare per la prima volta in un piano triennale, articolazione della legge nazionale n. 41. Poi non se ne parla per una decina d'anni per tornare improvvisamente in voga in questi ultimi anni. Di questa parola si fa un uso improprio; pescaturismo è l'attività svolta dai pescatori sulla propria imbarcazione da pesca. Questo significa, quindi, che il pescaturismo è fatto da un'impresa abilitata a pescare. Nella sottomisura 4.17 lettera c, invece, non si parla di impresa ma si parla, genericamente, di pescatori. Questo è preoccupante perché va difeso il concetto di pescaturismo come attività di diversificazione; il pescatore che non riesce a guadagnare sufficientemente pescando svolge questa attività integrativa. Cosa che non deve essere confusa con altre attività. L'attività di pescaturismo deve essere intesa come attività di diversificazione integrativa; cosa che non emerge nella suddetta sottomisura del POR 4.17 c. È confusa, altresì, l'attività di **ittiturismo**; possibilità per i pescatori di ospitare presso nella propria casa, come si fa col *Bed&Breakfast*. La confusione è sui soggetti. Sono solo le imprese o anche i singoli lavoratori del settore abilitati all'ittiturismo? Questa confusione è preoccupante anche perché potrebbe creare un depauperamento della forza lavoro presente nelle nostre marinerie. Dato che questa misura finanzia con 50000 euro l'esodo volontario dalla pesca, con molta facilità noi perderemo molti addetti. Un'iniziativa del genere va modulata, altrimenti corriamo il rischio di danneggiare o, addirittura, cancellare intere marinerie dirigendo i pescatori verso quest'attività alternativa alla pesca.

LA SITUAZIONE E LA POTENZIALITÀ DELL'ACQUACOLTURA IN SICILIA

▶ **Alfonso Modica**

CEOM

Lavoro per un Centro di ricerca dell'ENI che da quattro anni si occupa di acquacoltura in Sicilia. Abbiamo fatto, negli ultimi anni, anche su richiesta dell'Assessorato Territorio e Ambiente, lo stato dell'acquacoltura in Sicilia, pubblicato nel 2003.

La produzione europea dell'acquacoltura nel 2002, è stata di 1.315.000 tonnellate, corrispondente al 30% dell'intero prodotto ittico dall'UE. Questo significa che l'attività di pesca incide per il 70% sul prodotto ittico. Questo trend nel tempo sta cambiando, in quanto stanno aumentando le quantità di prodotto allevato e diminuendo le quantità di prodotto pescato. La produzione di spigola e orata, che sono le specie maggiormente allevate in mare, negli ultimi sei anni si è triplicata, passando da 40.000 a 120.000 tonnellate all'anno. A questo aumento non ha corrisposto nemmeno il mantenimento del prezzo del prodotto allevato che è passato, negli ultimi anni, da 7 a 5 euro al kg. giungendo in alcuni casi limite, soprattutto nel 2001-2002, addirittura a 3 euro, in concomitanza con elevati livelli di produzione di alcuni stati membri dell'UE, come la Grecia. In questo momento il prezzo di questo prodotto si è assestato intorno ai 5 euro kg.

In Italia, l'allevamento fino agli anni '90 era effettuato prevalentemente a terra; In Sicilia ci sono ancora esempi di allevamento in vasche di calcestruzzo rimasti attivi. La maggior parte degli impianti a terra sono falliti. In questi ultimi anni, in parallelo, si è avuto l'aumento dell'allevamento a mare. Il 70% delle richieste, in Italia, sono allevamenti effettuati con gabbie a mare. Si tratta di gabbie galleggianti, in genere con volume compreso tra 2000 e 6000 m³.

La maggior parte degli impianti è localizzata nel Mezzogiorno, ovvero da Roma alla Sicilia.

La Sicilia rappresenta il 20% del volume nazionale e gli impianti più grandi sono nella provincia di Siracusa. Ne stanno nascendo di nuovi anche nella provincia di Messina. In questi anni, oltre all'incremento di prodotto allevato, si è avuta una riduzione del numero di impianti in Sicilia, sia a terra che a mare. Nel '99 la produzione è stata di 2000 tonnellate sulle 10000 prodotte a livello nazionale. La tipologia delle gabbie in Sicilia è diversa, a seconda dei luoghi di posizionamento. Ci sono gabbie in gomma, polietilene, sommergibili, semi-sommergibili ecc., collegate comunque all'idrodinamismo delle aree in cui vengono poste. Il numero di impianti rispetto al 2002 si è ridotto, particolarmente a terra, di 2 impianti, c'è stato un sostanziale equilibrio del numero dei 7-8 impianti a mare, dei quali alcuni sostituiti da nuovi impianti. Gli impianti estensivi sono diminuiti così come gli impianti a mare di tonno rosso negli ultimi tre anni, mentre il numero di avannotterie si mantiene più o meno costante.

Uno dei problemi dell'acquacoltura in questi ultimi anni è, innanzitutto, l'eccessiva dipendenza dai finanziamenti pubblici. Ormai, praticamente, nessuno intraprende l'attività di acquacoltura come imprenditore se non ha a disposizione un finanziamento pubblico che serve a coprire sia i costi di investimento che i costi di avviamento dell'impianto. Per la Sicilia c'è anche un problema legato alla carenza di siti idonei: le aree protette buone per un impianto dove si possono utilizzare gabbie a basso costo, sono ridottissime. Le gabbie, dunque, vengono piazzate in zone piuttosto esposte alle mareggiate, il che comporta che devono necessariamente essere abbastanza resistenti, con conseguente costo tecnologico elevato.

Mancano, inoltre, le strutture e i servizi di supporto all'allevamento. E questo è evidente a Patti, ma anche nel resto della Sicilia. Dove mancano i servizi (ad esempio l'incassettamento, la macchina di ghiaccio, il controllo veterinario) ed è molto difficile utilizzare quelli eventualmente già presenti sul territorio.

La scarsa imprenditorialità del settore costituisce un altro problema; negli anni in cui ho assistito all'evolversi dell'acquacoltura ho notato che chi intraprende quest'attività ha poca imprenditorialità, cioè, tende ad utilizzare subito il finanziamento indispensabile per avviare l'attività e difficilmente, poi riesce a disporre di risorse finanziarie da utilizzare negli anni successivi. In molti casi, questo ha determinato la chiusura degli impianti poco dopo il loro avvio. Anche la carenza di personale specializzato necessario a particolari fasi del processo produttivo, soprattutto per gli impianti a mare, risulta deleteria.

La gestione di impianti a mare con gabbia necessita di esperienze e competenze diverse da quelle dei pescatori; Il pescatore coinvolto è "costretto" a riciclarsi, acquisendo nuove abilità, o ad affidarsi ad altri.

Le difficoltà burocratiche in fase preliminare di rilascio della concessione costituiscono un ostacolo: l'iter è lunghissimo e spesso si conclude con diniego. Sono previsti, infatti, una serie di investimenti preliminare rispetto alla concessione, investimenti ai quali chi vuole fare acquacoltura è impreparato: difficoltà e i costi eccessivi nella stipula di coperture assicurative per il prodotto all'interno delle gabbie. Alla difficoltà della stipula dell'assicurazione, che dovrebbe prevedere che, nel corso dell'allevamento, il prodotto cambi di valore da quando viene "seminato" a quando viene "raccolto", si aggiunge la difficoltà ad accedere all'assicurazione stessa perché moltissime delle polizze assicurative non coprono affatto questo tipo di prodotto.

In conclusione, i problemi sono enormi per chi vuole accingersi a fare acquacoltura dal punto di vista imprenditoriale. Chi volesse fare un impianto usufruendo dei fondi erogati, ad esempio, da Sviluppo Italia potrebbe essere agevolato.

L'incontro tra allevamento e aziende di pesca è nato non come integrazione del reddito dei pescatori, ma per ridurre lo sforzo di pesca, trasferendo la parte del lavoro che veniva dedicato alla pesca all'allevamento. In realtà è diventato integrazione di reddito perché lo sforzo di pesca rimane quello che è ed in parallelo si ha l'impianto di allevamento che consente di integrare il reddito di pesca, ormai ridotto al minimo, vista la crescita dei costi.

Gli impianti gestiti da pescatori nel Golfo di Patti sono molto piccoli: tre gabbie. Un'impresa di allevamento che deve fornire un business plan che dimostri la redditività dell'impianto, così come vuole Sviluppo Italia, deve avere una dimensione di almeno 400 tonnellate di prodotto annuo, mentre la produzione di tre gabbie corrisponde ad un decimo del livello di produzione minimo per accedere al finanziamento. Questo campo è abbastanza nuovo e fino ad ora non ha prodotto risultati positivi. Anche in questo caso le imprese di pesca utilizzano i finanziamenti per fare l'impianto; poi, nel momento di investire, tempo, lavoro e denaro per arrivare al prodotto vendibile arrivano grosse difficoltà e l'impianto è destinato alla chiusura. Noi speriamo che le attuali esperienze del Golfo di Patti possano avere esiti positivi.

■ ■ ■ ■ ECOCOMPATIBILITÀ DELLE STRATEGIE DI SVILUPPO INTEGRATO NEL TERRITORIO

▶ GIUSEPPE LO PARO

*Direttore Dipartimento di biologia animale ed ecologia marina
dell'Università di Messina*

Il titolo di questo mio contributo per la sua valenza, avrebbe meritato un'intera giornata di discussione, vista la situazione finalizzo questo intervento alla realtà territoriale del Golfo di Patti. Né l'Università, come istituzione di ricerca, né chi si occupa con metodo scientifico della tematica ha ricette pronte. Parole chiavi quali ecocompatibilità e sviluppo integrato implicano sistemi complessi. Dalla complessità e dalla complicazione, talvolta artificiosa, si esce avendo i dati e ragionandoci in termini estremamente sereni, sinceri e di correttezza reciproca.

L'origine comune di ecologia ed economia: in un caso si studia l'ambiente, nell'altro lo si gestisce. Ambiente, pesca, maricoltura, turismo sono attività umane sul territorio che hanno avuto un'evoluzione storica; sono azioni che la comunità umana svolge sul territorio, la svolge in modo tradizionale da secoli o in termini più moderni con obiettivi e strategie differenziate nei tempi e probabilmente con modelli che dobbiamo ancora mettere a punto. L'ambiente non può essere ridotto ad una questione di business. I denari possono servire allo sviluppo, ma chi ha voluto far denari finora non ha tenuto conto delle ricadute negative sull'ambiente; il quale, con le sue regole, interviene sull'impresa, facendo aumentare o diminuire il valore aggiunto. Ad esempio le barriere per il ripopolamento del golfo: l'ipotesi è stata che i pescatori arrecassero danno con lo strascico e per dissuaderli si sono create barriere di massi, con la speranza che, senza strascico si permettesse ripopolamento. Qualcosa non ha funzionato. Se, prima di manomettere l'ambiente con le barriere, ci sediamo intorno a un tavolo per valutare la convenienza economica, l'indice di possibile guadagno individuale dei pescatori, l'indice di rischio o di possibile perdita economica per la collettività, allora cominciamo

a integrare economica e ambiente. Le comunità scientifiche e amministrativo-politiche si sono rese conto oggi che non si possono fare interventi casuali e sporadici. Bisogna avere tutti gli elementi, avere una mappa di ciò che avviene sul territorio nella sua interezza, dai sistemi fognari all'urbanizzazione. Occorre darsi parametri che poi diventino indici tramite i quali dare una risposta effettivamente utile al territorio.

Io do già da ora la mia disponibilità affinché il Golfo di Patti venga trattato come due zone d'Italia (Veneto e Liguria): occuparsi, cioè, non solo di tracciabilità, ma anche di un sistema di qualità ambientale. Ci sono certificazioni a livello nazionale e internazionale di ECOLABEL che vanno al di là delle denominazioni di origine protetta, e marchi di qualità. Se ci diamo un sistema integrato, si può attivare un meccanismo di riconoscimento per il golfo, di tutte le sue attività, non solo della pesca o dell'integrazione col turismo e la maricoltura, ma anche dell'entroterra con le zone protette quali Marinello, Nebrodi, bosco di Malabotta, offrendo, quindi, un sistema. Far diventare il golfo un territorio con un marchio di ECOLABEL verificato con tutte le procedure secondo schemi che stanno viaggiando a livello europeo. Le comunità del territorio potrebbero avere certificazione riconosciuta in unità di intenti, cambiando e adeguando le attività della zona, dandosi una cabina di regia unica. La gestione dell'ambiente deve fare i conti con l'interesse all'incremento economico, la crescita delle persone, conoscere e monitorare il sistema dei rifiuti, i vari settori del sistema economico e i relativi indotti. Si tratta di un processo complesso, ma è, comunque, un processo metodologicamente e scientificamente fattibile.

LINEE DI INTERVENTO DI SVILUPPO ITALIA E PREDISPOSIZIONE DI UN FORMAR PER L'AVVIAMENTO DI UN ATTIVITÀ D'IMPRESA

▶ ANTONINO Biondo

Operatore responsabile Sviluppo Italia Sicilia presso la Provincia Regionale di Messina

La convenzione tra Sviluppo Italia e la Provincia Regionale di Messina, avviata in data 2 Novembre 2004, prevede l'avvio di un ufficio territoriale a Messina e di 11 punti informativi dislocati nell'intero territorio provinciale. Questa convenzione si sposa perfettamente con quelli che sono gli obiettivi fondamentali e prioritari del programma della Provincia Regionale di Messina "orientamento e promozione dell'imprenditorialità giovanile" attraverso un processo di autoimpiego e di attuazione degli investimenti. L'obiettivo fondamentale è, dunque, la promozione della cultura imprenditoriale nell'ambito dell'intero territorio attraverso un orientamento tecnico di assistenza gratuita per la predisposizione di progetti inerenti la creazione di nuove imprese, quindi creazione di nuove opportunità di lavoro, e, più in generale, sviluppo economico imprenditoriale e sociale del territorio.

L'agenzia di Sviluppo Italia opera attraverso alcune linee di intervento:

- Attuazione di investimenti e creazione di nuove imprese, la promozione di attività imprenditoriale;
- Sostegno tecnico e specializzato ad amministrazioni pubbliche, siano esse centrali che locali, in tema di progettualità dello sviluppo, provvedendo alla stesura di vari studi di fattibilità;
- Siamo presenti anche nel campo del turismo attraverso due realtà, Sviluppo Italia Turismo s.p.a. per la realizzazione di porti turistici integrati che si occupa della gestione diretta di alcuni porti, nell'ambito della Regione Sicilia;
- Operiamo anche per il decreto legislativo 185/2000 relativo alla creazione d'impresa, attraverso l'imprenditorialità giovanile, il pacchetto autoimprenditorialità e il pacchetto autoimpiego rivolto prevalentemente ai disoccupati;

- Riguardo la tematica dell'incontro tra pescaturismo, ittiturismo, acquacoltura con Sviluppo Italia finanziamo attività attraverso le leggi 95/95 e 236/93. Questo pacchetto comprende altre due leggi fondamentali quali 448 e 135 attraverso le quali finanziamo il subentro del giovane in un'azienda agricola esistente e l'adeguamento della stessa ad agriturismo. In ossequio al decreto legge sulla competitività secondo cui "le imprese giovanili dovranno essere costituite da soggetti totalmente o a maggioranza assoluta giovani, tra i 18 e i 35 anni, numericamente e finanziariamente (art.8 comma 7). Finanziamo persino le piccole società cooperative e l'ampliamento di attività esistenti che potranno fruire di finanziamenti fino a 2500000 euro, i quali possono essere utilizzati anche per la costruzione delle vasche per l'acquacoltura fino al 60% dell'investimento che resta limitato al 40% per le altre attività.

L'accesso a queste agevolazioni è possibile attraverso la presentazione del *business plan*. Per ottenere un finanziamento di questa portata, anche sul fronte del pescaturismo e dell'ittiturismo, finanziati fino a 516000 euro, chiediamo sempre un *business plan*, verifichiamo che la compagine societaria sia coerente con l'attività prevista. I richiedenti dovranno descrivere l'idea imprenditoriale, analizzare il mercato e l'ambiente del contesto d'insediamento, pianificare le scelte strategiche e operative per realizzare l'investimento, provandone la redditività. I finanziamenti saranno erogati in seguito all'accoglimento del *business plan* in seguito. Finanziamo il 90% dell'investimento, di cui il 45% a fondo perduto e il 45% prestito agevolato; il 10% deve essere trovato dagli interessati.

Non chiediamo garanzie personali e patrimoniali ai soggetti, i quali, però, potranno prestare garanzie personali o di terzi anche sui beni non finanziati. Per il pacchetto autoimpiego nell'ambito della creazione di altre attività viene richiesto, oggi, un titolo di disponibilità mobiliare o immobiliare e vogliamo conoscere l'effettiva situazione economico-patrimoniale dei proponenti.

A finanziamento ottenuto si potrà avviare l'attività avvalendosi, per la prima fase di progettazione esecutiva, dell'affiancamento di un *tutor* per i primi anni di attività. Non vi lasceremo soli, anche al fine di monitorare l'attività.

Vi auguro di raggiungere i vostri obiettivi, con la realizzazione delle imprese, sia sottoforma di società di persone che di società di capitali; la tempistica non è breve. Nel momento in cui il progetto viene inviato a Roma, Sviluppo Italia potrebbe pronunciarsi entro 130-180 giorni.

ANALISI E RIFLESSIONI SULL'INCOMING NAZIONALE ED INTERNAZIONALE A SUPPORTO DEI NUOVI TURISMI

► DOMENICO TARGIA

Responsabile Osservatorio Turistico dell'Assessorato Regionale Turismo

Si è parlato di sviluppo del territorio; i pescatori sono non complementari, ma elemento essenziale se si vuole fare turismo in Sicilia. I pescatori, le loro barche, il loro mare sono essenziali elementi portanti per lo sviluppo e il turismo ecosostenibili. Solo così si può essere in sintonia con le esigenze e i bisogni del turista del terzo millennio, per il quale al primo posto, oltre alla sicurezza, c'è la qualità e la fruizione ambientale. Ed il nostro territorio può ancora offrirlo. La forbice tra pesce pescato e pesce prodotto artificialmente può sembrare negativa. Io, invece, vedo un'evoluzione a favore dei pescatori. Pensate che prodotto straordinario avete in mano con il pescaturismo (prodotto che deve essere confezionato e pubblicizzato prima, commercializzato successivamente) da vendere in tutti i mercati turistici internazionali. La Sicilia può contraddistinguersi perché, man mano che cresce il prodotto pesce allevato, rispettando le regole comunitarie e, quindi, di qualità, il turista può vivere un'esperienza unica, andare in mare con i pescatori e pescare del pesce; lo penso sempre a questo mare con qualcuno che moltiplica il pane e i pesci. Nel turismo abbiamo i numeri a favore della Sicilia. Aprirsi a questo mercato non è semplicemente complementare per il pescatore, ma di vitale importanza per tutti gli operatori turistici locali e per la collettività, se si vogliono perseguire le naturali dinamiche del prodotto turistico integrato.

Questa è una ghiotta occasione per ricordare che il turismo non si fa solo con l'albergo ma realizzando un prodotto ricco e articolato. Tremonti, al di là del faziosismo politico, aveva ragione dicendo che la Sicilia è una terra che può vivere di turismo. Si può vivere di turismo, non dobbiamo fare altro che organizzarci.

L'accesso al credito è indispensabile; noi non vogliamo regalati i soldi.

È importante arrivare ai pescatori in modo soft per aiutarli a capire una normativa non sempre accessibile.

In Sicilia, i *Bed&Breakfast* crescono con la media di 200 l'anno, senza contributo di nessuno, senza sostegno finanziario, solo perché c'era una legge semplice e chiara che ha prodotto 674 *B&B* dal 2002 al 30 Aprile 2005.

I soldi destinati al paese albergo dovrebbero, pertanto, essere immediatamente trasferiti all'ittiturismo inteso come *B&B* dei pescatori. Bisogna, però, informare la gente dell'esistenza dello strumento finanziario, misura 4.17 c del POR altrimenti la gente continuerà a formarsi in Sicilia per andarsene a lavorare altrove. L'amministrazione stessa deve formare la consapevolezza che nel nostro territorio ci sono risorse di ogni tipo da mettere a frutto. Io posso parlare di promozione e commercializzazione se loro sanno come si costruisce il prodotto ricettività che è il "*prodotto B&B del mare*". Potremmo parlare di albergo diffuso, mancano solo i borghi marinari. Lipari ha 14 *B&B*, Capo d'Orlando 9, Castel'Umberto 8, Taormina 7, Messina 5, Longi 4, ecc... Questo sistema è straordinariamente reale.

Un grazie esponenziale ai politici che hanno varato questa legge. Gli unici finora esclusi dal *B&B* sono stati i pescatori. Ora, se insieme all'acquacoltura e al pescaturismo, noi riuscissimo a stimolare e far realizzare questi *B&B del mare*, utilizzando i soldi della Provincia, destinati a paese albergo, faremmo cosa altamente benemerita. Con il *B&B* si erogano i fondi quando l'attività è già in azione con la classificazione dell'APT. Così non c'è rischio. Con 400-500000 euro si potrebbero aprire un centinaio di *B&B*. La Regione finanzia fino a 600000 per *B&B* a tre stelle (con bagno in camera).

La buona prassi deve essere diffusa, insieme alla passione positiva, se vogliamo continuare ed esistere.

Concludo con l'esempio concreto di un *pannel*, fatto da me l'anno scorso a Cefalù perché da lì arrivavano dei segnali di turismo in calo. In realtà erano in calo solo le due strutture alberghiere più grandi perché non si erano evolute. Mentre i due alberghi accusavano una grave crisi, tutto il territorio forniva numeri entusiasmanti.

Come diceva un vecchio saggio; gli ingredienti ci sono, bisogna saperli dosare. Alcune associazioni di pescatori importanti a livello regionale avevano dato al responsabile regionale della misura 4.1.7. c la disponibilità di aderire ad un tavolo tecnico per "cucire" la stessa misura sui pescatori e non sulla burocrazia. Fatto sta che questa convocazione non c'è stata e "l'abito è stato nuovamente cucito per la burocrazia". Le associazioni regionali dovrebbero incontrarsi con quelle

provinciali per intervenire immediatamente su questo bando affinché diventi un bando diretto ai pescatori aiutandoli a partecipare allo sviluppo turistico.

▶ **STELLARIO CAPILLO**

Funzionario della Provincia Regionale di Messina

Sono incuriosito dal fatto che gli impianti di acquicoltura, in Italia, frequentemente falliscono, quando solo il 60% del prodotto ittico consumato in Italia annualmente è di nostra produzione, mentre il restante 40% viene importato e comprende anche il pesce d'allevamento. I supermercati, infatti, vendono spigole e orate a prezzi bassissimi (circa 3 o 4 euro kg) provenienti dalla vicina Grecia. Forse i nostri allevamenti sono nelle mani di persone impreparate che si improvvisano allevatori?! Si tratta di gente il cui unico scopo è di ottenere i contributi? Perché non vengono effettuati più corsi per tecnici di acquicoltura?

Vorrei sapere, inoltre, come mai le agenzie assicurative non assicurano questo tipo di impianti; forse non sono tecnologicamente resistenti alle mareggiate?

Questi impianti che impatto ambientale hanno per le zone circostanti?

Nei prossimi anni, potrebbero verificarsi fenomeni quali "spigola pazza"? Vi sono controlli rivolti al tipo di mangime somministrato in questi impianti, sia in Italia che all'estero?

▶ **ALFONSO MODICA**

Per quanto riguarda il mercato, quasi tutti gli impianti falliti in Sicilia sono falliti per due motivi: l'ingresso di pesce d'allevamento, non solo da nazioni come la Grecia, ma anche da Stati che non fanno parte della CEE quali Turchia, Tunisia, Libia. Il mercato italiano di prodotto allevato, dal punto di vista del consumo è uno dei più interessanti, quindi, quasi tutti i Paesi del bacino del Mediterraneo tendono a vendere il prodotto in Italia. È chiaro che i prezzi praticati dalla Grecia e dalla Turchia sono stati molto bassi e hanno

determinato l'abbassamento del costo medio del prodotto che ha inciso fortemente sul prodotto italiano perché una serie di problemi relativi ai costi di gestione e alla normativa impongono agli impianti italiani un costo di vendita del prodotto che non può essere inferiore a 3,5 euro/kg. Di conseguenza, si innesca la necessità di differenziare il prodotto allevato in Sicilia per esempio attraverso i marchi dei consorzi: il consorzio si fa carico di differenziare il prodotto, ovviamente, attribuendo tramite il marchio una riconoscibilità che permetta di venderlo ad un prezzo diverso. L'assenza di un marchio ha provocato il fallimento di molti impianti. Il secondo motivo è la scarsa capacità imprenditoriale (di cui abbiamo già parlato), e ha carenza professionalità degli operatori. Quest'ultimo motivo contrasta con l'abbondanza di corsi organizzati al fine di formare tecnici specializzati in acquicoltura. Molto spesso, purtroppo, questi corsi non sono fatti per sviluppare professionalità adeguata, anche perché non c'è il contatto con la realtà dell'allevamento e c'è poco o niente attività pratica presso gli impianti. D'altro canto quest'enorme richiesta di manodopera non c'è. Conseguentemente è anche ingiustificata la preparazione di un gran numero di persone che, anche se fossero ben preparate, non troverebbero posto di lavoro in questo settore. Complessivamente, in tutti gli impianti siciliani, infatti, ci sono al massimo 200 persone. Chiaramente sono privilegiate le persone in possesso di buona esperienza.

In merito alle assicurazioni, ci sono pochissime società di assicurazione specializzate. In realtà con i pesci allevati non ci sono le conoscenze che servono. Servono tutta una serie di dati che possano seguire e dare certezza dell'aumento della biomassa nel corso dell'allevamento. I pesci vengono seminati in mare quando sono molto piccoli (circa 5g), quindi la biomassa complessiva in una gabbia è di alcune centinaia di kg per poi arrivare ad alcune centinaia di tonnellate quando i pesci saranno cresciuti. Il valore del pesce all'inizio dell'allevamento è completamente diverso da quello del pesce alla fine dell'allevamento, quindi, nell'arco di un anno la stessa quantità numerica di prodotto assume un valore totalmente diverso; quindi bisogna che l'assicurazione tenga conto di questo mutamento nel valore del prodotto. In più, le assicurazioni hanno dei vincoli tali per cui il pagamento, in genere, è ridotto a pochissimi casi pratici. ad esempio, al caso di mareggiata superiore a forza otto. Anche in questo caso non è facile dimostrarlo, perché dal punto di vista meteorologico, non ci sono previsioni che si riferiscano ad un

punto preciso, ma solo ad un area. Ultimo problema sono i costi materiali; l'assicurazione richiede un premio talmente elevato che, molto spesso, impone di dover avanzare delle cifre che l'allevatore non ha a disposizione. Spigola e orata sono allevate in grosse quantità quasi esclusivamente nel Mediterraneo. La normativa comunitaria prevede l'utilizzo esclusivo della farina di pesce. Il problema legato al mangime e all'eventuale presenza di "spigola pazza" non sussiste in quanto la stessa mangiava fino al 2000 farine provenienti da animali terrestri in cui la fonte proteica era rappresentata da sangue essiccato. Quindi, in realtà, l'unica componente esterna alla farina di pesce, che veniva utilizzata (vietata per legge dal 2000), era emoglobina liofilizzata di maiale come fonte proteica sostitutiva alla farina di pesce. Questo per un motivo ben preciso: la farina di pesce proviene da pesce pescato appositamente. Questo è uno spreco, visto che la quantità di pesce pescato per produrre un kg di mangime è 10 kg e comporta un costo esorbitante oltre ad un consumo tale da non avere senso dal punto di vista ambientale.

► GIOVANNI BASCIANO

In merito alla formazione e occupazione; la produzione ittica si è contratta, la produzione di acquacoltura è aumentata, ma entrambe hanno perso posti di lavoro. Questo significa che, in acquacoltura, per le modifiche avvenute, cioè, dalla terra al mare, abbiamo perso posti di lavoro.

La normativa nazionale, per effetto della l.41, ha previsto il finanziamento, da parte dello stato, di parte della polizza di garanzia sui rischi dell'impianto, ad esclusione di quelli patologici. Quindi lo Stato ha dato un contributo a copertura parziale della polizza accesa da un impianto con una compagnia assicurativa. Il problema non è la mancanza di informazione degli operatori, mancano le società di assicurazione che facciano le polizze. E le franchigie sono troppo alte. Su tutto questo una commissione nazionale ha lavorato fino ad oggi, ma da oggi non lavora più per effetto della regionalizzazione dei fondi che nei fatti non esistono più.

Il grave non è l'errore, ma il persistere nell'errore. E' incredibile, ma le istituzioni, una volta individuato l'errore, tendono sistematicamente a ricadervi!

Publicazione prodotta nell'ambito del Progetto
Poseidon "Promozione" 1999.IT.16.1.PO.011/4.17a/8.3.7/0007, finanziato
dall'Unione Europea e dalla Regione Siciliana attraverso il P.O.R. 2000/2006

a cura di Lorenzo Barbera
con la collaborazione di Francesco Desiderio Lanzalaco

realizzata dal CRESM - Centro di Ricerche Economiche e Sociali per il Meridione
Viale Empedocle, 5/a - 91024 Gibellina (TP)
Tel. 092469000 - fax 092469665
E-Mail: cresm@cresm.it
<http://www.cresm.it>

per conto del CONSORZIO DI RIPOPOLAMENTO ITTICO "GOLFO DI PATTI"
Indirizzo: Via XX Settembre, 61 - 98066 Patti (ME)
Tel. e Fax: 0941/240380
<http://www.consitticopatti.it>
E-mail: info@consitticopatti.it

Progetto Grafico e Impaginazione: Maria Pia Zinnanti

Stampata presso la tipolitografia Fashion Graphic - Gibellina (TP)